

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI

ANNO IV. N. 147

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

8 DICEMBRE 1874

ABBONAMENTO
Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.
Non si restituiscono i manoscritti.

LA SINISTRA

Mentre la Camera dei deputati procede lentamente, troppo lentamente, alla verifica dei suoi poteri, il paese pensa al suo prossimo avvenire.

Molti cominciano a persuadersi che un governo di sinistra non sarebbe quel gran male che i moderati vorrebbero far credere. Infatti, all'elezione del presidente della Camera, il candidato della destra ebbe bensì 64 voti di maggioranza — ma ognuno sa che questi 64 voti sono costituiti da quel centro che ha per duci Sella e Lanza, quel Lanza che mirando a divenire presidente del consiglio dichiarò, che non avrebbe accettato la legge dei provvedimenti eccezionali, prediletta del Minghetti.

La destra sola, senza il centro, non conta più di 200 voti; e non tutti sicuri — essa è minoranza.

Ma il centro solo potrebbe governare coi suoi 64 voti? Evidentemente, quando pure il centro riuscisse ad attirare a sé metà della destra, l'altra metà, quella capitana da Minghetti che verrebbe sbalzato di seggio, alleata con la sinistra, alla prima occasione roveschierebbe il nuovo gabinetto.

Dunque non è possibile che un governo di sinistra.

La sinistra che conta 200 voti, che giunta al potere chiamerebbe a sé il centro, e quella parte della destra che accetta sempre il governo per spirito di autoritarismo, che avrebbe inoltre per sé tutti i voti, pur troppo, dei procaccianti e faccendieri, i quali s'inchinano al potere, perchè ne sperano vantaggi e lucri, la sinistra è l'unico partito che oggi in Parlamento possa costituire una maggioranza forte, compatta, decisa.

A questo esperimento, come lo chiama Alberto Mario, bisogna venire.

I moderati hanno interesse che il paese si persuada, come senza di loro non si può governare. Rimasti al timone dello Stato 25 anni, e

ridotti a non aver più maggioranza, essi non potrebbero che avvantaggiarsi degli errori degli avversari.

Gli uomini indipendenti ritengono che la sinistra abbia diritto di metter in pratica le sue teorie, dappoiché la destra non ha saputo in 25 anni condurre il paese in porto.

I repubblicani infine desiderano che questo nuovo esperimento si compia, a provare che nessun partito monarchico può ormai salvare le istituzioni che essi proclamano condannate.

Generale adunque è il desiderio, l'aspettativa, l'interesse che salga al timone della pubblica cosa quel partito, che le stesse norme costituzionali impongono sia chiamato.

Che se neppur questa volta i moderati vorranno cedere, se essi vorranno ostinarsi a mantenere il loro predominio, la responsabilità delle gravi conseguenze cadrà tutta su di loro — imperocché il mondo cammina — e chi non vuol camminare è giuocoforza precipiti.

La Sinistra, disingannata dalla speranza di attuare costituzionalmente il proprio programma, dovrà necessariamente gettarsi in quella sola via che le rimanga, quella dei disillusi — e verrà in tal modo a costituire la immensa maggioranza del paese, costretta a trovare fuori della Camera una soluzione al grave quesito che lo inquieta da qualche anno.

L'Epoca dà una notizia che ci ripugna di crederla, tanto essa è enorme; ma pur troppo sarà vera! Eccola: "Sono nientemeno che nove le elezioni contestate di Sicilia e di Calabria, nelle quali i prefetti per assicurare la riuscita del candidato governativo inviarono a domicilio esatto i più distinti e i più influenti cittadini, manifestamente noti nei propri collegi per la loro influenza e per la tendenza a favorire il candidato dell'opposizione.

"Molti membri moderati e governativi della Giunta per le elezioni rimasero sbalorditi, quand ebbero nelle mani le prove di simili enormità da parte di quei prefetti e sotto-prefetti."

Scrivono da Roma alla Gazzetta di Milano, che gravi quistioni si preparano sulle elezioni contestate, e quindi molte e lunghe discussioni alla Camera, non prive d'importanza, perchè molti fatti verranno portati in luce, dai quali si rileverà non solo l'indebita ingerenza del governo mediante tutte le autorità dalle politiche alle finanziarie, e dalle giudiziarie alle municipali, ma le pressioni e gli arbitri di ogni sorta perpetrati su larga scala, specialmente in alcune provincie, come per esempio in quelle di Chieti ed Avellino.

Il processo di villa Ruffi

Ci scrivono: Giorni fa lessi nella Gazzetta di Milano un articolo riguardo ai detenuti politici di villa Ruffi, nel quale si propugnava che fosse ultimato il processo e si combatteva l'amnistia. Sono d'accordo anch'io con la Gazzetta di Milano che si debba ultimare il processo; ma tutti que' poveri diavoli che si sono rifugiati all'estero per non subire il carcere preventivo, non sarebbe ad essi vantaggiosa? Avverto, signor direttore, che le persecuzioni continuano.

Anche recentemente, il giorno 6 ottobre fu perquisito a Conegliano (Venezia) l'abitazione del cittadino Giulio Damiani maestro; quella di Pietro Pianca, Giuseppe Borga, Giuseppe Nardini. Pianca fu arrestato, e dopo 45 giorni fu rilasciato in libertà. Contro il Borga esiste il mandato d'arresto ancora oggi, perchè gli fu trovata una lettera del generale Garibaldi, e una circolare della federazione operaia italiana di nessuna importanza. — Dunque o processo immediato, o amnistia. Ecco quanto la prego, signor direttore, di propugnare.

AURELIO SAFFI

In seguito ad un articolo calunnioso del giornale: *La Provincia di Forlì* contro l'illustre A. Saffi, articolo che noi non riproduciamo per non insudiciare il nostro foglio, la cittadinanza di Forlì smentì le caluniose accuse lanciate contro l'illustre triumviro colle seguenti dichiarazioni:

Forlì, 3 dicembre 1874.

I sottoscritti che, sebbene discordi nelle opinioni politiche dall'illustre concittadino conte Aurelio Saffi, pure hanno sempre in lui ammirato l'eminento patriottismo, l'integrità del carattere, l'alto splendido intelletto, e la

intemerata coscienza, non hanno potuto non provare la più viva indignazione alla lettura dello spudorato articolo che lo concerne, oggi pubblicato nella *Provincia di Forlì*, giornale che, con meraviglia di tutti, osa qualificarsi *Ufficiale*.

Si affrettano quindi a protestare altamente contro le abiette calunnie ed infami insinuazioni contenute nell'articolo stesso, non perchè il conte Saffi abbia mestieri che siano smentite, ma per bisogno di cuore, e per quel sentimento di solidarietà, che deve legare tutti gli onesti senza distinzione di partito.

Alessandro Mazzoni ff. di Sindaco

Augusto Matteucci Assessore,

Gaetano Ghinassi id.

Giulianini Tito id.

Baratti Gaetano id.

Brasini Giuseppe id.

Seguono molte altre firme.

Forlì, 3 dicembre 1874.

Noi sottoscritti, che dividiamo interamente i principii politici del nostro integerrimo cittadino, dell'illustre patriotta Aurelio Saffi, altamente indignati contro il vile procedere del direttore del giornale *la Provincia di Forlì*, per il vergognoso e spudorato articolo in ispecie, che tenta di intaccare la vita inappuntabile dell'egregio uomo:

Protestiamo contro quelle infami insinuazioni per amore alla verità, e per l'affetto sincero che ci lega al nostro carissimo Padre e Maestro, ed esprimiamo il desiderio che una volta cessi nel nostro paese questo organo pubblico, che è solo fomentatore di discordie, e banditore delle più vergognose menzogne.

Seguono le firme.

Aurelio Saffi da qualche tempo, e segnatamente nel n. 53 della *Provincia di Forlì*, è fatto segno ad infami calunnie e a vigliacche insinuazioni dal direttore di questo giornale, Gaetano Marini, uomo della coscienza perduta e dell'animo di fango.

Ogni onesto insorge sdegnato contro turpitudini siffatte e condanna la spudoratezza di costui, che della sua presenza disonora la nostra città.

Noi sottoscritti come concittadini dell'intemerato triumviro protestiamo solennemente, dolenti che lo spesso scendere e salire le scale del palazzo Governativo procuri a questo miserabile fama di godere i favori dell'autorità. Protestiamo infine come uomini amanti dell'ordine contro la presenza

tra noi di persona che coprendo di contumelie vergognose i nomi de' più ragguardevoli e cari nostri cittadini, pone a repentaglio la pubblica quiete.

Seguono numerosissime firme.

Aurelio Saffi rispose colla lettera seguente:

All' onorevole Giunta Municipale di Forlì e d' miei concittadini d' ogni ceto e opinione.

Le testimonianze di stima e d'affetto, che mi porgete unanimi, e le nobili proteste onde vi piacque onorarvi, non appena caddero sotto gli occhi vostri le brutture avventatemi contro da un foglio, che io sdegno di nominare, sono coll'animo mio profondamente commosso di tale conforto, che supera d'assai il senso dell'oltraggio fatto al mio nome. Io confido, tranquillo, la fama della mia vita a quanti onesti ne videro senz'alcun velo i portamenti nell'esilio ed in patria, e, se la coscienza mi avverte di molti difetti e della pochezza delle mie facoltà dinanzi al desiderio del bene, non mi rimprovera, ne' servigi e negli uffici prestati al paese, un solo atto del quale io debba vergognarmi.

Però i vituperi a quali sono fatto segno non mi toccano, nè muovono l'animo mio, se non ad una dolorosa pietà delle umane tristizie. E n'avrei taciuto, se la vostra benevolenza e il vostro amore del vero e dell'onesto, non mi avessero recato l'obbligo di esprimere a voi tutti, miei cari ed onorati concittadini, colla mia viva riconoscenza un sentito omaggio a quell'alto senso di pubblica moralità, che vi mosse a vendicare, nella mia, l'ingiuria infitta alla coscienza e alla dignità del paese.

A voi, miei giudici naturali davvero, e a questo nativo albergo della mia civile innocenza, io guardai, sino da miei giovani anni, come a primi e più cari testimoni e confortatori di quel poco bene, che le mie deboli forze consentivano alla mia volontà: a voi, come a tali, guarderò con grata corrispondenza di fiducia e d'affetto, sino all'ultima ora del viver mio.

Aurelio Saffi.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Mestre, li 29/11/74.

(continuazione e fine)

Abbenchè nel mio precedente articolo abbia ad evidenza dimostrata l'abilità ed oposità del sig. Strupp (il che non mi venne neppur contestato), pure non trovo soverchio ripetere che il medesimo adempie a tutti gli obblighi assunti verso la presidenza della banda, e che se i suoi alunni mancano di frequentare la scuola e le prove, ciò ha origine dal fatto, che essendo i musicanti tutti operai, le esigenze del lavoro e conseguente loro interesse, li incoraggia alla diserzione; tanto più che si sentono alle orecchie gli eterni mormorii della maldicenza che perorano lo sfacelo della Società filarmonica; ciò non pertanto non vuol dire che egli dal suo lato non accudisca a tutte quelle faccende impostegli dal dovere, con una puntualità ed esattezza del tutto esemplari. Aggiungo che se in occasione delle feste autunnali il corpo musica non ha potuto suonare, se non che pochi ballabili e marcie, compresa il n. 25 (tanto simpatica) si fu, non perchè non sapesse suonare altro, ma per la mancanza

giustificata delle prime parti: Biasiola I. Bombardina, Moro Catullo I. Cornetta, Bobbo e Trevisani I. e II. Flighel, Tiozzi e Torresan I. Clarinetti e Fada Flighel basso, i quali in quelle giornate, parte attesero ad aiutare le loro famiglie, parte i loro negozj. — Tralascio del tutto di caricare su questa parte il bravo I. Bombardone Squercina Luigi Alvisè, violone della Società C. O., il quale dopo di aver ottenuta la riammissione nel corpo della banda, venne a cura e fatica del maestro sig. Strupp reso idoneo a suonare un nuovo strumento, senz'chè lo Squercina si assoggettasse in alcuna guisa alle discipline del regolamento della Società, senza che il medesimo frequentasse le prove, suonasse cogli altri nella piazza nei giorni a ciò destinati e solo prendendosi il gusto di fischiare la musica in teatro per far piacere al segretario dell'ambasciata cinese, suo amico.

Adunque, se il mio uomo (Ello) mi si aggirerà sulla questione del disfacimento della Società filarmonica, e mi confuterà la necessità di questa misura con argomenti facili al suo ammalato cervello, io ne resterò forse persuaso; molto più, che senza che mi si rivelino queste necessità con uno dei miei cent'occhi ho colpito nel segno; e so positivamente che molte persone, non avendo nè il coraggio, nè la possibilità di negare la mensile contribuzione a cui si obbligarono verso la presidenza della Filarmonica, sarebbero con molta gioia il giorno che fosse foriero di una tale notizia.

A convalidare questo ultimo fatto concorrono le dichiarazioni del fattorino incaricato alle riscossioni, che cioè parte dei soci (e si sa qual parte) fanno mostra di possedere una memoria molto labile circa a queste scadenze, oppure cercano di cansarsi, almeno per momento, asserendo una più o meno attendibile scusa.

Concludo coll'accertare l'autore della storiella di casa Artico, che conosco tanto bene i particolari di quel banchetto, da asserire che la vera sua versione è quella che mi fu raccontata dal sig. Emilio Zandini, il quale saprà perciò rettificare la parte inventiva del racconto.

D'altra parte io non ho preteso mai di conoscere il modo di pensare del sig. Strupp, ch'ei sia nero o rosso o moderato, questo non ha la importanza che veste le insensate accuse a lui rivolte col mezzo della stampa. Del resto abbiamo un vecchio proverbio che dice: *Chi sta col lupo impara le sue massime*: ed io in lode a tanta sentenza non trovo altro a ripetere, che solo credo che il sig. Andrea D'Andrea, in casa del quale i resti della Società C. O. si portano a dare i loro concerti, non sia nè rosso, nè moderato.

A coloro poi che dissero essere la Società C. O. di decoro e di utilità in paese, dirò che si prendino il disturbo di domandarlo alla presidenza della Società Amici Artieri, che due anni fa dovette ricorrere alla Società d'orchestra di Dolo per poter dare le loro feste, attesochè la utile Società di Mestre non volle saperne.

Chiudo il presente facendo avvertenza, che siccome non ho il ghiribizzo di addentrarmi in una spostata polemica, che non riuscirebbe forse a nulla, non darò d'ora innanzi alcuna spiegazione sull'argomento ed aspetterò in-

vece la decisione dell'assemblea dei soci che presto si deve radunare, per fare altre quattro parole sull'argomento.

ARGO.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Elezioni commerciali — Domenica ebbero luogo le elezioni commerciali; la lista del Casino dei negozianti, del resto non contrastata, riuscì completamente: — furono quindi eletti i signori: Tessaro Antonio (riel.), Torre Giovanni, Penso Antonio (riel.), Rocchetti Paolo (riel.), Cucchetti Gio. Battista, Anastasi Francesco (riel.), Scalfò Alessandro.

Deploriamo però lo scarso numero dei votanti: su 869 iscritti, solo 79 votarono! Non è così che si prova la conoscenza dei proprii diritti, il sentimento dei proprii doveri — La Camera di commercio è una istituzione importantissima, creata espressamente per tutelare gli interessi dei negozianti.

Perchè adunque i negozianti non si adoperano a infonderle vita?

Forniture ad istituti pii — È consigliato in generale che gli appalti sieno fatti in modo che tutti possano concorrervi: — la Casa d'Industria seguendo questo principio, ieri tenne l'asta per la fornitura del pane, paste, farina gialla e fagioli: la gara fu animatissima; Andrea Sacchetto, fornajo di Padova, si rese deliberario ai prezzi seguenti:

Pane misto al kil. cent.	36
Paste	38
Farina gialla	24
Fagioli feltrini	29

La modicità dei prezzi ottenuti dimostra che il sistema d'appalto riuscì a tutto beneficio della Casa d'Industria.

Ora una domanda: — perchè la Casa di Ricovero non ha adottato questo sistema? Ci si assicura che solo il suddetto Andrea Sacchetto ed il Magazzino cooperativo abbiano presentato le loro proposte per la licitazione in via privata. Perchè questa esclusione di ogni altro concorrente? — Perchè non si ha da tenere anche nella Casa di Ricovero il sistema della pubblica gara, come il nostro giornale ha chiesto fino dallo scorso anno? — Perchè adottare il sistema della pubblica gara per la fornitura della carne ed escluderlo per la fornitura del pane?

Vedremo se la Casa di Ricovero muterà avviso — ne informeremo i lettori.

Ma è proprio da ridere! Ieri un contribuente del felicissimo regno, si presenta all'esattoria per gustare quelle gioje così vivaci, ma ah! troppo frequenti, che si chiamano il pagare le imposte. Il nostro uomo portava all'esattore un elegante pacchetto di *cavourini* nuovi, fiammanti, belli che faceva piacere a vederli. Ma indovinate? L'esattore con piglio da Catone, respinge lunge da sé i *cavourini*, dicendo che più di cinque lui non ne riceve.

Ma non è moneta buona? domanda il contribuente — Buonissima, risponde l'esattore; ma di quel taglio lì non sono obbligato a riceverne più di cinque. Se volete pagare portatemi dei pezzi da 10, da 20, ma da 2 non ne voglio altri.

Il contribuente, che non conosce le cinquantamila leggi e i centomila regolamenti del regno d'Italia, è andato dal cambia-valute ad accontentare il Pisco sovrano.

I commenti al lettore. **Al Municipio** domandiamo, se egli autorizza sotto i portici laboratori ambulanti da tagliapietra.

Nelle altre città il tagliapietra prende sul luogo la misura delle pietre che deve preparare, fa le sue operazioni nel proprio laboratorio e poi porta tutto sul luogo, ed in brevissimo tempo è tolto ogni incomodo per i passeggeri.

Invece nella nostra città si vede qua e colà impedito il passaggio dei portici, e gli operai comodamente lavorano nella riduzione delle pietre, come se fossero nel proprio laboratorio.

Nei giorni piovosi, come questi ora decorsi, stia pur certo il Municipio che ha

avuto una buona dose di benedizioni, da chi transitando nei portici doveva stendere nel fango per lasciare a loro agio i tagliapietra.

Sull'istruzione un abbonato ci scrive alcuni suoi pensieri a cui in parte diamo ospitalità.

«Oggi in Italia v'è un santo fervore per estendere l'educazione, onde dirozzare le masse; s'educano i cani, i cavalli, le scimmie, educiamo anche l'uomo; ma questa educazione come è impartita? Cominciamo dalle scuole primarie: ivi prevale, come fu e come sarà per gran tempo ancora, l'educazione religiosa; si parla sempre di Dio, e i maestri (che spesso dovrebbero andar essi a scuola) non lo conoscono che di nome.

«Passiamo alle scuole tecniche: misericordia! Un programma che spaventa. Poveri piccini, che uscite vittoriosi dalla quarta elementare, volete sentire un po' d'italiano, disegno, geografia, geometria, aritmetica, francese e... qualcosa altro, tutto l'orario di una sola giornata.

«Ginnasio... invaso dai preti. Si tollerano i seminari; (io veramente commetterei un atto abusivo sopprimendoli tutti e sostituendovi istituti laici, a cui le famiglie potessero affidar senza tema i loro figliuoli), ma che anche nei ginnasi prevalga l'elemento pretesco, la non mi va. Il latino è insegnato male, l'italiano non è insegnato... non c'è altro.

«Qualche professore è vecchio brontolone, che rimprovera sempre gli scolari, i quali avrebbero bisogno di amore e di pazienza da parte del maestro. Qualche altro commette bassezze, ingiustizie, a norma del proprio interesse — Per fare gli esami si dovrebbe costituire una commissione, ma l'effettuazione di tal legge rimane ancora un pio desiderio; non v'è commissione neppure agli esami di licenza liceale.

«Un ministro dell'istruzione pubblica, avesse pur tre teste come Cerbero, (scusate il paragone) cento braccia come Briareo, non verrebbe a capo di nulla; ci vuole la cooperazione dei rettori, presidi, provveditori, ispettori, che in generale mi paiono assopiti in placido letargo, e il governo li paga. Un passimista.

Teatro Garibaldi. — La Vedova (Triste realtà) di Torelli fu eseguita jersera a perfezione dalla compagnia Biagi. Stissera vi è la replica del *Giovanni Boccaccio* di Bettoli; Biagi e Rosa vi sono ammirabili.

LA COMMEMORAZIONE

dei martiri di Belfiore

Nel 1852 sugli spalti di Belfiore il capestro austriaco spegneva alcune nobili vittime, che avevano concepito l'audace, quanto generoso pensiero, di fare indipendente e libera l'Italia.

La città di Mantova, a nessun'altra seconda per patriottismo, ha ieri celebrato in modo veramente degno dei gloriosi martiri questa infausta ricorrenza.

Alle nove e mezzo del mattino, nella residenza della *fratellanza operaia* si raccolsero le associazioni e moltissimi cittadini, per di là muovere alla volta di Belfiore, luogo dove vennero immolati i poveri martiri.

Le Società rappresentate erano molte; vi era la *fratellanza operaia* di Ceresa — la *Società operaia* di Alceraria — quella di s. Benedetto, colla sua banda — quella *Cooperativa* di Mantova — quella del *lavoro* — La *fratellanza operaia di Mantova* — La Società dei *cappellai*, l'altra dei *muratori*.

Erano altresì rappresentate e avevano la loro bandiera le *Scuole*

tecniche e le Scuole liceali.

Indirizzi di adesione e telegrammi ne pervennero in gran numero.

Alle 10 ebbe luogo la par-tenza.

Apriva la marcia la musica di s. Benedetto, paese poco lunge da Mantova, pieno d'animi forti e patriottici, poi venivano alcune associazioni — a mezzo la colonna stava la banda civica di Mantova, poi nuove associazioni, finalmente una lunga schiera di cittadini.

Nulla di più triste e di più commovente quanto il vedere tutte queste persone, in cui l'elemento popolare predominava, camminare con passo lento e con la mestizia sul volto per quella via stessa battuta un giorno da coloro che dovevano lasciar la vita sopra il patibolo.

Le bande alternavano i loro funebri concetti.

La mestizia cresceva a mano a mano che il luogo fatale si avvicinava.

Eccolo: la folla si stringe attorno a quelle zolle benedette. Da un lato del Mausoleo, che s'erger sopra piccolo rialzo di terra, con la loro bandiera si schierano gli studenti del liceo e quelli delle scuole tecniche, dall'altro le associazioni anch'esse con le loro bandiere; il rimanente degli intervenuti ai piedi.

Le musiche intonano l'inno di Garibaldi: tutte le teste si chinano davanti al sacro marmo.

Allora l'avv. Marin, che rappresentava il *Bacchiglione* e la società dei Reduci di Padova, salito sul tumulo, pronunziò poche, ma calde parole. Dopo dell'avv. Marin parlarono gli egregi cittadini di Mantova, Bonselli e Colli, tutti e due felicemente.

Finiti i discorsi vennero appese al marmo molte corone, e sparsi dei fiori sulla terra che gli sta intorno; poi collo stesso ordine col quale era venuta, la pia adunanza rientrò in città e si recò nella Piazza Virgilio, dove s'innalza il magnifico monumento che Mantova dedicò alla memoria dei martiri di Belfiore.

Anche qui, come a Belfiore, furono appese corone e sparsi fiori. Una corona però attirava gli sguardi di tutti; essa portava attaccato un biglietto sul quale era scritto: *Alcuni preti mantovani*. Povero monsignor Rota, come si sarà rosso dalla rabbia, quando gli saranno andati a riferire cotanto scandalo atroce! lui che nel *Vessillo* aveva insultato il giorno innanzi ai martiri!

Ah! monsignore, sotto una veste negra e sdruscita, può battere un nobile cuore, e ce lo prova quello scritto; come una mitra d'oro può coprire una testa d'asino, ispirata da un cuore di vipera, seppure le vipere hanno cuore.

La folla in piazza era grandissima: l'altissimo monumento era gremito dall'alto in basso di spettatori, sopra le teste dei quali ondeggiavano, mosse dal vento

e indorate da un sole di maggio, le bandiere delle associazioni.

Primo a parlare fu il signor Silliprandi, patriotta ardente, sebbene di qualche età, e che ha arrischiato più volte la vita pel suo paese. Parlò dappoi l'avv. Massimiliano prof. Calegari, socio dell'Accademia di Bovolenta rappresentante anch'egli di Società popolari, e la sua robusta eloquenza suscitò negli uditori un vero entusiasmo.

L'ultimo a parlare fu il prof. Paride Suzzara-Verdi, direttore della *Favilla*, uomo caro alle classi popolari delle quali è fedele e valente sostenitore.

Il suo discorso, che fu ripetute volte applaudito, i nostri lettori lo troveranno più sotto, imperoché ci parve degno di essere letto.

La cerimonia fu calma, ordinata, tranquilla — La festa (ed è questo che preme constatare) fu ideata dal popolo ed eseguita dal popolo. Ebbene, non è accaduto nulla, assolutamente nulla — questo popolo, che i moderati, per interesse loro, calunniano tutti i giorni su poi loro giornali, si è mostrato domenica scorsa di una esemplare moderazione. E sì che le solite provocazioni delle autorità non mancarono: questurini in montura e in borghese — carabinieri — delegati — ve n'erano da stomacare.

Onore a Mantova, alla patriottica città di Sordello, che in modo così splendido solennizzò uno dei giorni più nefasti, ma più gloriosi della nostra lotta collo straniero! E onore soprattutto alla sua saggia e tranquilla democrazia che iniziò, organizzò, e realizzò la funebre cerimonia in tal modo da superare ogni aspettativa.

Ecco il discorso letto dal prof. Paride Suzzara-Verdi:

Griolli, Poma, Scarsellini, De-Canal, Montanari, Zambelli, Grazioli, Tazzoli, Speri, Frattini, caduti chi di capestro, chi di piombo straniero sugli spalti di Ceresè, di S. Giorgio e di Belfiore, stanno ormai sacri al culto di quanti amano le grandi virtù, di quanti onorano martirii eroicamente sopportati per la libertà della patria. Il popolo, come appena vide schiusi i primi aditi della libertà nazionale, appena si fu composto nella tanto sospirata famiglia di fratelli, corse trepido ed anelo in traccia di quelle ossa che un carnefice aulico aveva seminato per la nostra generosa e povera terra. E le trovò che giacevano qua e colà, rapite da mani pietose al piede del croato che sacrilegamente le calpesta; e le raccolse con ineffabile amore, e soavemente le depose in questo asilo, pensato, costruito, e ufficiato da lui, per venirvi poi a consolare i suoi dolori, a nutrire le sue speranze, a rannerbare la sua fortezza, a educare i figliuoli nella religione della giustizia e della umanità. Benedette queste eloquenti e feconde memorie! benedetti questi marmi istoriati! benedette e fortunate le ossa che riposano in questa cripta immortale!

Sì, fortunati i martiri, che qui sepolti e custoditi coi loro patiboli,

non videro la patria ricomprata colla vergogna, non videro la libertà fatta strapazzo, bordello e bottega di consorti e di ladri. Fortunati, che non videro la giustizia moderatamente abbracciata in via dell'Amorino; non videro la gratitudine d'Aspromonte, l'amor fraterno di Torino e i casti amplessi di Villa Ruffi; non videro le codarde transazioni e le vendite apostasie, più che riverente compassione, destano invidia in ogni cuore ben nato queste vittime della straniera tirannia, che ancora dalle cupe loro tribune profondono ai viventi sì largo seme di virtù e di gaudio per l'avvenire.

Maestri furono costoro, maestri ed esempi di ogni bene. Onde un eroe nel suo pio pellegrinaggio alla celebre landa di Belfiore, ebbe a dire: *che saremmo noi, che avremmo noi fatto, se questi grandi non ci avessero insegnata la via?* — Tazzoli fu maestro eminentissimo, non solo nelle discipline della teologia, ma, e ben più efficacemente, ben più fruttuosamente, in quelle della carità. Gli asili per l'infanzia suonarono di quella sua voce carezzevole e benigna; il mansueto educatore vi fece gli esercizi dell'amor suo infinito per le disgraziate creature del popolo, a riprova della massima, che non si può essere davvero né patriotti, né martiri, e né tampoco buoni, se non amando con tutte le viscere il misero che non ha né il pane della bocca, né il pane del cervello, né il pane del cuore.

Ci pensino, ci pensino bene coloro che possono risollevar il fratello caduto, e non lo fanno. La gioia nell'operosità, la virtù nell'amore, ecco l'ideale, ecco la religione, ecco il sacerdozio di Tazzoli.

Il sacerdozio! Don Enrico, costesto tipo della pietà soccorrevole e della vera abnegazione, era l'onore del ministero da lei scelto qual lume alla conquista di quella ch'ei chiamava la *contrastata rocca*, la rocca della libertà, della egualità, e della fratellanza umana. In questo cammino egli cadde, come Ferruccio. E la chiesa? Come a Gavina la chiesa mandò un soldato a spegnere Ferruccio, la chiesa mandò a Mantova un vescovo a scon-sacrare Tazzoli. E come l'ebbe raso dei mistici olii, quasi agnello al macellatore, lo consegnò canonicamente nelle mani del boia. Oh Roma in que' giorni andava macchinando il concordato coll'assassino di Tazzoli, epperò le piacque tracciarne i preliminari col sangue dell'agnello immacolato. Non è dunque meraviglia, che oggi i giornali della chiesa, rubando la fase a Benedek, diano ai nostri martiri l'appellativo di *sciagurati*. Ebbene, io ne argomento con facile e lieto giudizio, che la chiesa di Roma è ormai posseduta dal delirio dell'agonia. Il modesto monumento dei nostri martiri eclissa già troppo i monumenti vasti e fastosi dei loro santi; i quali dinnanzi al pericolo del supplizio rinnegarono il maestro che andava a morire sopra una croce. Tazzoli, anziché rinnegarlo, lo imitò.

E noi, sappiamo noi imitare la virtù degli incliti assassinati? Sappremo noi serbare e continuare la lun-

ga e difficil tela da loro ordita col-locausto di se stessi? Sappremo noi incarnare col pensiero e co'fatti il terribile *excelsior* che sta inciso a gran caratteri sulla loro bandiera? O giovani, a voi; questo è compito vostro; egli è vostro diritto, sì, ma è pure vostro supremo dovere porre a compimento l'opera da essi virilmente intrapresa e a voi trasmessa coll'indelebile testamento del loro supplizio. Giovani, a voi!

Io intanto ringrazio, a nome del popolo, gli egregi che parlarono prima di me, particolarmente i fratelli corsi da altre parti al richiamo della nostra povera voce. E promettiamo tutti assieme a queste ceneri consacrate al nostro amore, che le verremo ogni anno a salutare e a ribenedire.

Martiri santi, addio!

CORRIERE VENETO

VERONA — Continua il processo dei 46, il più lungo che abbia mai avuto luogo in Italia.

Il sostituto procuratore generale cominciò Venerdì scorso le sue requisitorie, che dureranno almeno cinque giorni; per Sabato venturo si calcola che cominceranno le arringhe dei 20 difensori.

Cosicchè il processo finirà difficilmente entro l'anno, con poco giubilo dei signori giurati che avranno seduto cinque mesi.

— V'è tra i signori giurati, che assistono al colossale processo dei 46, anche il signor dott. Carlo Baietta, medico condotto del comune di Sona.

Ebbene, chi lo crederebbe? L'esserli toccata la disgrazia (mettiamo i loro nomi alle cose) di risultare giurato in un processo di una lunghezza e di una noia senza eguali forse nella storia delle Corti d'Assise, gli ha prodotto quest'altra disgrazia: di vedersi sospeso lo stipendio che in qualità di medico percepiva dal comune sovranominato!

ULTIME NOTIZIE

Nella seduta di jeri della Camera Cavallotti ha invitato il ministro guardasigli in nome del suo collega Mantovani ad affrettare il processo contro di questi onde gli arrestati di Villa Ruffi cessino di soffrire più a lungo la prigionia.

Hadomandato che si proceda contro di lui per la pubblicazione fatta nella Capitale.

Ieri fu firmato il preliminare di transazione fra la società delle ferrovie dell'alta Italia e la società veneta per impresa di pubbliche costruzioni quale assuntrice del consorzio ferroviario Padova-Vicenza-Treviso.

Ignoriamo i dettagli della transazione: questo però sappiamo che appena saranno armate le linee verranno assunte in esercizio dalla società dell'alta Italia.

In conseguenza di questa transazione non avrà più luogo la sentenza dell'arbitrato fra il governo e la società alta Italia, per le questioni relative al consorzio suddetto.

Collegio di S. Daniele

Smentiamo la notizia data dal *Giornale di Padova* sulla fede del *Tagliamento*. Seismit-Doda non ha optato per s. Daniele, bensì per il collegio di Comacchio.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

Dal New-York City - Cepel del Sud America - Ecco che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero; quelle però si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

PILLOLE ANTIGONOROICHE

di OTTAVIO GALLEANI di Milano.

(4) che da varii anni sono usate nelle Cliniche e dai Sifilicomi di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da varii farmacisti di Nuova-York e Nuova Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al Galleani cospicua domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 2.20 la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la **Tela all'Arnica Galleani** è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la **Tela Galleani** è ricercatissima e quasi comune. E bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla **Tela Galleani**; e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la **Tela all'Arnica Galleani** ha acquistato la popolarità che gode e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati si diffida

di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani di Milano. - La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata da un timbro a secco: **O Galleani, Milano.**

(Vedasi Dichiarazione della Commissione ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la sordità presso la stessa farmacia; costa L. 4, franco L. 4, 80 a mezzo postale.

Pillole auditive, dott. CERRI, prezzo L. 5 la scatola; franche L. 5.20, idem.

Pillole Antiemorroidali, per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2, franco L. 2.20.

Pomata Antiemorroidale, per curare e prevenire queste infermità; guarisce furuncoli, bitorzoli, prurigine, indurimenti glandulari e scrofole, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2. Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 21, di Ottavio Galleani, Via Meravigli Milano.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiate, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiate, Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18 ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

AVVISO AL CAFFÈ BRUNETTI

Via S. Pietro

si dà giuoco di Bigliardo al seguente prezzo:

Di giorno all'ora: Cent. 30
Di notte « « 60

LE TOSSI EMORROIDI

guariscono coll'uso delle vere Pastiglie Marchesini di Bologna. *Non hanno* preparazione conosciuta migliore di questa. Ogni pastiglia porta impresso il nome dell'inventore, e l'istruzione che le accompagna deve avere timbro e firma del Depositario Generale per l'Italia e Germania Giannetto Dalla Chiara in Verona. Nelle principali farmacie al prezzo di cent. 75 — Padova, Cornelio, Pianeri, Stoppato — Vicenza, Valeri — Treviso, Zanetti.

NON PIU' EMORROIDI

Pillole d'Oro del farmacista G. SPARINI

Padova, Via del Sale. Queste pillole giovano per tutti gli emorroidi e malori prodotti dalle emorroidi e dalla gola.

Prezzo d'ogni scatola contenente 50 pillole Lt. E. una con relativa istruzione.

Si spedisce franco a domicilio per tutto il regno per Lt. lire una.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA, e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati.

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordiali esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati, Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericum in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Moll. Com.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Bocciale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Unica traduzione autorizzata in Italia.

L'ATMOSFERA

descrizione dei Grandi Fenomeni della natura per CAMILLO FLAMMINARION

Prima versione italiana sulla seconda francese per cura di C. PIZZIGONI.

Gli editori, nella certezza di far cosa grata ed insieme utilissima ai propri concittadini, s'accingono a pubblicare questa splendida opera, disposti già a tutti quei materiali sacrifici che valgono ad ottenere un'edizione non meno elegante della francese per illustrazioni, nitidezza di tipi e carta. — « La maggior parte di noi, a qualsiasi nazione apparteniamo, viviamo senza renderci conto della situazione nostra, senza chiedere a noi stessi qual sia la forza che prepara il pane quotidiano, che fa maturare il vino, che presiede alle metamorfosi delle stagioni, che dispiega sul nostro capo la vivezza d'un cielo puro o la tristezza delle lunghe piogge e de' rigidi freddi del verno. Epperò, che è mai la vita se vuoi rimanere in tanta ignoranza! » — Questo libro, che si descrive il mondo e ci spiega le invariabili leggi fisiche da cui esso è governato, così che il profano alle discipline meteorologiche in queste s'addentra, sedotto del magistero di una esposizione poetica senza gonfiezza, chiara senza volgarità e pure scientifica senza molte astruserie, questo libro è già conosciuto ovunque ed acquistato bella fama all'egregio autore, lo stesso che non ha guari, qui in Milano, ha tenuto qualche conferenza pubblica d'astronomia. — Hanno fiducia gli editori che non mancherà loro il concorso dei lettori colti e specialmente della gioventù studiosa, mentre essi manterranno con tutto impegno le loro promesse.

L'opera completa conterà di 100 dispense con 200 e più illustrazioni, formato in 8 grande, di 8 pagine ogni dispensa, in carta di lusso e caratteri chiari, fusi espressamente. — Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. — Abbonamento a 50 dispense: L. 5, all'intera opera: L. 40; una dispensa separata: Cent. 10. — Per abbonarsi inviare vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano, 6. — Nelle Provincie la vendita si effettua presso speciali incaricati.

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI

TROVASI

L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON

L'EUCALYPTO GLOBULUS

specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETÀ ROVINAZZI)

L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.

L'EUCALYPTO liquore igienico, stomatico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche coll'acqua e col caffè. Tip. Orescini.